

Nella Kunsthalle di Barcellona c'è «L'assalto dell'illusione» - Il Giornale dell'Arte

Roberta Bosco

Fuori splende il sole, ma all'interno del centro d'arte **Arts Santa Monica**, la kunsthalle di **Barcellona**, le nuvole si rincorrono nella penombra, leggiadre, quasi scherzose, sfidano la realtà che impone l'età adulta e ci ricollegano alle fantasie dell'infanzia, quando tutto sembrava possibile. Ma che cosa ci fanno delle nuvole in un centro d'arte? Appartengono a «**Beyond the Horizon**», un'installazione del collettivo **A.A. Murakami** (Azusa Murakami e Alexander Groves), focalizzato sulla concettualizzazione della tecnologia effimera, che in cinque anni di vita vanta già opere nelle collezioni del MoMA, del Centre Pompidou e del Museo M+ di Hong Kong. Le nubi di A.A. Murakami dialogano con quelle del progetto «**Nimbus Kunstmuseum**» dell'olandese **Berndnaut Smilde**, che dal 2016 con una tecnica complessa e raffinata riesce a far transitare le nuvole in spazi museali, conferendo alle immagini, che poi fotografa, una potente carica ipnotica.

Le due opere formano parte de «**L'assalto dell'illusione**» (fino al 27 settembre), una mostra che sfida i modelli espositivi tradizionali e mette il visitatore in una posizione di sorpresa e coinvolgimento continui, grazie a un approccio sperimentale che difende la necessità di ripensare il significato delle istituzioni museali nella società in cui sono inserite.

Curata dal direttore de Arts Santa Monica, **Enric Puig**, e coprodotta con il Círculo de Bellas Artes de Madrid, dove sarà presentata a partire da novembre, la rassegna ha trasformato radicalmente gli spazi dell'antico convento fin dall'entrata. Il dispositivo scenografico ha fatto sparire il riconoscibilissimo chiostro e il visitatore inizia la visita dalla sala di quello che sembra essere un piccolo teatro, con un telone che si apre sul vuoto, conducendolo in un percorso che lo obbliga a interrogarsi più volte sulla realtà, sulla finzione e sulla natura della rappresentazione in questi tempi di trucchi digitali e manipolazioni visive. «*Tutta la mostra è concepita come un meccanismo controllato di generazione di illusioni. La rappresentazione artistica non è neutrale e contribuisce a modellare ciò che intendiamo come realtà*», afferma Puig, che ha ottenuto da **Anish Kapoor** un'opera creata ex professo per questa mostra. «Void Pavilion» è una costruzione visiva del vuoto, resa possibile dal Vantablack, un pigmento nero, composto da nano tubi di carbonio, che assorbe il 99,96% della luce e appartiene in esclusiva all'artista, l'unico autorizzato a utilizzarlo oltre all'esercito britannico. «*La materialità stessa dell'opera mette in luce i meccanismi tecnici che sottendono la costruzione poetica e il suo rapporto con questioni inerenti alla proprietà*», indica il curatore, sottolineando che è la prima volta che Kapoor espone in Spagna un'opera realizzata con il Vantablack.

Il percorso continua con opere di una ventina di artisti che mettono alla prova le percezioni sensoriali. È il caso dell'affascinante e inquietante installazione di **Alain Jousseau**, che rivela i meccanismi di costruzione delle notizie, e degli spioncini di **Manuel Calderón**, che creano l'illusione di spazi misteriosi di difficile o impossibile accesso, grazie a dei modellini iperrealistici, che seminano il dubbio: sono stanze reali, proiezioni o plastici? Quando il visitatore crede di avere capito, l'ultimo spioncino gli mostra una stanza a cui può accedere, smantellando così la distinzione tra realtà e finzione, che aveva stabilito durante il tortuoso percorso.

L'interattività richiesta al pubblico non è di tipo meccanico, ma molto più sottile e seducente,

come nell'installazione di **Chico Amaral**, che viene azionata dal pubblico senza saperlo. I suoi quadretti apparentemente statici vengono animati da un meccanismo nascosto che dipende dalla partecipazione del pubblico, spinto a girare delle manovelle senza saperne il motivo. *«L'opera invita a riflessione sulla nostra propensione a partecipare a sistemi che generano immagini indipendentemente dalle nostre intenzioni»*, spiega Puig. Il percorso si chiude con un'opera di **Nuria Güell**, che mette a confronto l'ideologia del centro e i suoi desideri con la realtà economica e contrattuale dei suoi lavoratori, per concludere rivelandone le contraddizioni, i limiti e finalmente l'impossibilità di essere completamente fedele alla sua filosofia. *«Attraverso un percorso espositivo con specchi, veli e pareti mobili, le opere giocano con i visitatori: prima li attraggono, poi li ingannano, prima li inducono a dubitare di ciò che vedono e infine svelano le loro tecniche di manipolazione e illusione. È un'esperienza pensata per sorprendere, ma anche per stimolare la riflessione e l'analisi critica»*, conclude Puig.